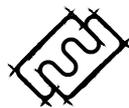


**COLLANA ARCOBALENO
ELMI'S WORLD**

ELVIRA BORRIELLO

IL RUMORE DEL SUO SILENZIO



Elmi's World

Casa Editrice  Elmi's World

Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)
tel. 388.92.07.016

www.elmisworld.it

IL RUMORE DEL SUO SILENZIO

di Elvira Borriello

Collana "Arcobaleno"

ISBN : 978-88-97192-33-6

© Casa Editrice Elmi's World

Prima edizione marzo 2014

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

*Dedico questo libro a tutte le mie amiche
tesoro inestimabile del mio vivere.*

In particolare grazie a:

Sandra (Aosta)

Oly (Tunisi)

Carmen S. (Milano)

Antonella C. (Cernusco S/N)

Jutta, Antonella (Mombretto)

Cinzietta (Rozzano)

Carmen P. (Bergamo)

Sara, Iria (Spezia)

Donatella (Genova)

Irene, Giulia, Sondra (Reggio Emilia)

Rosi P. (Brescia)

Emiliana, Eufemia, Camilla (Lodi)

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'inventiva dell'autore e vengono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, fatti o luoghi è assolutamente casuale.

CAPITOLO 1

Tutto cominciò con un incontro inaspettato...

- Simona c'è la signora Elisa Marti, chiede se puoi riceverla, posso farla entrare?

- Chi? Ha detto di chiamarsi proprio Elisa Marti?

Ebbi un attimo di smarrimento: possibile, mi chiesi, fosse proprio lei? La mia collaboratrice mi tolse ogni dubbio.

- Sì, certo, la faccio entrare? Dice che è una tua amica e ha urgenza di vederti.

Ero felice e sorpresa.

- Certo certo, sì falla entrare...

Era proprio Elisa, una carissima amica che non vedevo da tempo.

Riattaccai il telefono interno ancora incredula.

Non ebbi tempo di riflettere, la porta si aprì e me la trovai dinanzi.

- Tu... tu qui? Dio, ma quanto tempo è passato?

- Tanto, troppo Simona... - rispose con tono dispiaciuto.

- Siedi, accidenti sono davvero stupita di vederti, ma dimmi di te, come mai da queste parti?

Lo chiesi evidentemente imbarazzata, ma era altrettanto chiaro quanto lo fosse anche lei. Il mio cuore batteva forte per l'emozione in attesa delle sue parole. Cosa l'aveva portata da me dopo un anno interminabile?

- Simona... - continuò con controllata calma - non puoi immaginare, ho fatto fatica persino a salire le scale, ho ancora il cuore in gola, poco mancava tornassi indietro, è difficile...

- Adesso sei qua, questo conta; siedti pure, avverto Barbara di non passarmi telefonate... che bella sorpresa, non me lo sarei mai aspettata.

Elisa era là con me, davvero un miracolo.

Sapevo che viveva ancora a Milano: lavorava in una famosa galleria d'arte, ma non mi azzardavo a passare a trovarla per mantenere la promessa fatta e non rievocarle ricordi dolorosi; del resto era evidente che

non aveva nessuna intenzione di vedere né me, né tanto meno le altre nostre amiche. Con trepidazione anelavo il momento in cui si sarebbe fatta viva, certa che sarebbe prima o poi successo.

Chissà quanta fatica per lei interloquire con me, o con persone che le chiedevano informazioni su quadri di diversi pittori, e sui suoi, quando nella sua mente prepotente capeggiava un solo pensiero.

Elisa, nota artista e critica d'arte, aveva esposto anche sue opere nella galleria dove lavorava. Mi sorrideva a fatica, e quando cominciò a parlare la vidi arrossire.

Poi rimase zitta per alcuni secondi. Ebbi l'impressione che trattenesse a fatica le parole.

- È che sento il bisogno... - mutò tono - no, non è un bisogno, la verità è che avevo voglia di vederti, di chiacchierare con te. Lo so, lo so, è passato tanto tempo. Ho pensato a te, a Michela, alle nostre amiche... e non ho resistito al desiderio di passare a trovarti.

Tacque di nuovo, quasi in attesa della mia approvazione. La fissai con tenerezza.

Finalmente il desiderio di parlare con un'amica, mi sembrava un buon segnale di ripresa. Risposi con entusiasmo:

- Sono davvero felice di vederti, Cristo quanto tempo... ci sei mancata tantissimo.

Vidi Elisa tirar fuori dalla borsa un fazzolettino di carta, si soffiò il naso con occhi lucidi.

- Scusa Simona, so che è un brutto momento, sono capitata qua non considerando gli impegni che hai, ma se vuoi, quando hai finito puoi passare da me, si beve un caffè assieme. Non voglio trattenermi oltre, e poi... sono passata appena per un saluto.

- Elisa, non disturbi affatto, anzi. Non temere, puoi fermarti ancora un po', non vorrei che mi sparissi di nuovo.

Si rasserenò, e di colpo mi tornarono in mente le volte che c'incontravamo tutte assieme.

Del nostro gruppo di amiche sono la più giovane. Ho quindici anni meno di lei. Da qualche anno ero entrata a far parte della compagnia di donne che avevo conosciuto all'Arcilesbica di Milano. Donne attiviste, sempre in lotta col sistema vigente e già all'epoca si militava per portare avanti i nostri diritti. Mi occupavo dei problemi delle donne lesbiche,

delle aggressioni omofobe, del mobbing sul luogo di lavoro, delle mille discriminazioni in vari ambiti, e di coordinare incontri, meeting con altre associazioni. Di lavoro qui ce n'è sempre molto, ma vedere Elisa dopo così tanto tempo, aveva fermato tutto e non mi importava di nessun altro in quel momento.

Sorrisi, tranquillizzandola e invitandola a restare. Elisa abbozzò un timido sorriso e trovai naturale ripeterle l'invito.

- Non temere, non disturbi, ho un appuntamento ma c'è tempo, puoi stare tranquilla.

- Simona, ti aspetto a casa mia dopo il lavoro, beviamo un caffè assieme, avevo voglia di vederti e... sai dove abito, no?

- E certo che sì... ti raggiungo volentieri dopo.

Non mi lasciai sfuggire l'occasione che mi presentava. Poi strizzando l'occhio aggiunsi: - Tu non scappare, mi raccomando!

- Ti aspetto, non preoccuparti.

Ero contenta, e senza pensarci su aggiunsi: - ... Non vorrei fosse solo un'illusione. Tra un paio di ore esco, corro da te, va bene?

- Simona so che non mi sono mai fatta viva con te, vero, ma succede... succede anche che si arriva a un punto tale da avvertire il desiderio di condivisione con un'amica, e sì... ci ho messo tanto, ma vedi... sono qua.

Sorridemmo. Il tempo sembrava non esser mai passato. La vidi allontanarsi, uscire dallo studio.

Dopo essermi ripresa chiamai Barbara chiedendo se fosse arrivata la signora Elena. La segretaria mi comunicò che era in sala d'attesa. Le chiesi di farla entrare.

Intanto, non smettevo di pensare a Elisa. Che avesse finalmente deciso di riprendere i contatti con le amiche? E Michela, nostra amica da anni, avrebbe cercato anche lei? Glielo avrei sicuramente detto, era una gioia da condividere.

Il bussare alla porta mi distolse dai pensieri.

Ultimato l'incontro con la signora Elena avvertii Barbara che sarei uscita subito dopo. Volevo correre da Elisa, stavolta non avrei trovato nessuna porta chiusa.

L'aria fresca del tardo pomeriggio mi abbracciò, con l'intenso profumo di viole lungo il viale che percorsi a piedi dal parcheggio a casa

sua, euforica al pensiero che pochi passi mi dividevano da lei. Arrivai sotto casa sua alle sei in punto del pomeriggio.

Mi apprestai a suonare al citofono. Mi vennero in mente le volte in cui Michela ed io andavamo a trovarla. Il nostro segnale era quello di suonare a intermittenza per ben tre volte, così mi trovai d'istinto a ripetere il nostro rituale, e pigiai il pulsante.

- Simona... - udii dall'altro capo - ... vieni, vieni pure su.

Mentre salivo le rampe di scale, fino al secondo piano, ricordai che dall'ultima volta che avevo fatto quei gradini era già passato un anno.

La porta era già aperta, Elisa mi aspettava sul pianerottolo.

Tutte e due emozionata, incapaci di dire una sola parola: ero così contenta di rivederla. Nulla sarebbe stato in grado di distrarmi, nemmeno l'aroma del buon caffè che proveniva dalla cucina.

Notai che era visibilmente pallida, i suoi occhi neri spiccavano sul visino malinconico. Elisa mi fece accomodare. La vidi poi dirigersi verso la vetrina della sala. Prese qualcosa: non riuscii a capire cosa fosse fin quando me la porse con occhi lucidi.

- Simona sono contenta che tu sia qui. Questo è un momento particolare... oserei dire difficile, è che mentre mettevo a posto... guarda cosa m'è saltato fuori. Guarda... leggi ad alta voce!

A quel punto ebbi timore che la felicità della rimpatriata potesse svanire d'incanto.

Ricordavo i suoi cambi d'umore, ma non credevo sarebbe successo di nuovo, per lo meno non così velocemente.

Mi ritrovai tra le mani un foglio di quaderno piegato in quattro, e compresi cosa volesse mostrarmi. Il mio iniziale tentennamento fece sì che Elisa mi chiedesse nuovamente, e con insistenza, di leggerlo.

Lo spiegai con curiosità. Subito dopo ebbi un fremito: dai primi segni riconobbi la grafia di Roberta, la sua ex.

Il foglio, adesso completamente aperto, mostrava chiaramente il contenuto e come mi aveva chiesto, lo lessi ad alta voce:

Ciao amore, appena il tempo di scrivere poche righe, un pensiero per te, anima mia. Vado, corro, è tardi. Questo pomeriggio mi fermo per un happy hour con le colleghe, ma rientro presto. Già non vedo l'ora di abbracciarti, senza te mi manca la terra sotto i piedi. Ti amo tanto, tantissimissimo, anima mia, a presto. Sei sempre il mio adorato fumetto.

- Conosco questa grafia, è di... di Roberta. - Lo dissi confusa.

Elisa con sguardo basso accennò un sì.

- Già... vero... è sua, non sbagli, visto? Poche parole, ma allora, un mare di amore.

“Il suo fumetto”, lei mi aveva dato questo simpatico nomignolo perché si rideva sempre, m’inventavo di tutto pur di farla divertire. L’ho trovato per caso in un vecchio jeans.

Io allora le risposi: - Ma, dimmi, amica mia, quale cattivo incantesimo permette che un pezzo di foglio, trovato per caso nella tasca di un vecchio jeans, ti causi tanta malinconia?

Lei mi guardò triste.

- Guarda la data, 29 aprile, porca miseria: mi scriveva “ti amo”, e il 3 maggio, appena pochi giorni dopo, mi lasciava dicendo che non mi amava più, possibile?

Non mi venne in mente nessuna risposta lì per lì, sentii solo il desiderio di abbracciarla e lo feci tirandola a me. Adesso trovava riparo in un abbraccio sincero.

Era evidente il suo sconforto, da tagliare a fette da quanto lo si sentiva compatto.

Con impeto si spostò, mi prese il foglio dalle mani, lo accartocciò, ma non bastava, lo ridusse in minuscoli pezzi e lo buttò con rabbia nel grosso posacenere poco distante dalle poltrone.

- Avevo bisogno di una testimone, dovevi vedermi buttarlo via, ridurlo in pezzettini, da sola non ci sarei riuscita, lo avrei riposto nel cassetto e ripreso ancora migliaia di volte per leggerlo e rileggerlo. È passato un anno, lo sai. Per un fottutissimo caso l’ho ritrovato. Se solo lo avessi buttato via allora... maledizione!

Era sconvolta e mi resi conto di quanto sarebbe stato difficile strapparle un sorriso.

Le chiesi quando l’aveva trovato la prima volta. Il suo sguardo divenne sempre più lucido.

- Certo... mi chiedi quando? Stavamo assieme, Simona, allora credevo nel suo amore; l’avevo trovato di buon mattino, sul tavolo, sotto il pacchetto di sigarette.

Roberta poco prima di andare a lavorare lo aveva lasciato visibile perché lo notassi. Maledizione, se lo avessi riposto nella scatola dove

custodivo le lettere e messaggi vari che mi lasciava in giro per casa, questo foglio sarebbe stato bruciato assieme agli altri, come avevo fatto tempo fa, in un impeto di rabbia, dopo che mi aveva lasciata. E invece l'ho nascosto in un paio di jeans dismessi.

Passò ripetutamente le mani sul viso, mi girò le spalle, la vidi dirigersi in cucina. Rimasi zitta e sola, seduta sul divano.

Rientrò in sala subito dopo e si accinse a porgermi la tazzina di caffè. Prese posto accanto a me, ed entrambe facemmo finta che nulla fosse successo e cominciammo a parlare. Non commentai la lettura del foglietto perché non volevo appesantirle il ricordo. Elisa dopo aver bevuto il caffè si alzò inquieta. Guardando fuori dai vetri della sala, mi accorsi che la sera cominciava a calare, e l'ultima flebile luce entrava in casa illuminando una parte della sala. Il sole tramontava sprigionando gli ultimi raggi: l'inverno stava finendo aprendo i battenti a una prossima primavera anticipata, ma il calore non era ancora arrivato.

La vidi poi scrollare ripetutamente la testa, avviarsi verso la camera da letto, e mi alzai seguendola in silenzio. Sicuramente in sé nascondeva tanti pensieri. A tanti avrebbe voluto dar voce, ma non lo faceva.

Entrammo in camera. Notai in giro cose da sistemare, libri da collocare sulle mensole della vecchia libreria, tutto fuori posto, volontariamente lasciato così com'era.

Ebbi l'impressione che lei osservasse tutto con indifferenza. Il letto disfatto, indumenti lasciati sulla poltroncina di velluto verde, ammenicoli vari sparsi sul comodino. Era certa che io intuissi che non le importava niente di rimettere in ordine. La bellezza dei suoi quadri attaccati alle pareti dava colore vivo tutt'attorno.

C'era uno, ancora da finire, sul cavalletto. Mi accorsi che lo fissava sorpresa, e fu in quel preciso istante che ruppe il silenzio.

- C'è stato un tempo in cui l'idea di appendere i miei quadri mi dava soddisfazione ed è, ormai, un casino di tempo che non lo faccio più, da quando Roberta mi ha... mi ha... - e tacque.

- Elisa... per favore, non pensarci... dai.

- Credimi, da allora non sono riuscita a creare null'altro... nulla. Non ho immaginazione, la fantasia è andata a farsi fottere, sai? Guarda!

Prese il quadro e lo pose alla mia attenzione.

Lo fissai: entrai in un paesaggio surreale non ultimato, mancava

ancora l'intera porzione di cielo, ma i colori fissati su buona parte della tela erano forti, caldi. L'aveva lasciato in sospeso così come tante idee, progetti, tutto accantonato.

Elisa aggiunse parole forti:

- ... Anche lavorare in galleria non mi soddisfa più, sai? Vaffanculo al mondo! Non chiedermi perché non l'ho finito 'sto quadro. Sto ancora male per l'addio di Roberta. So cosa stai pensando, Simona: naturale star male quando si perde una persona amata, e che il mio isolarmi è una fottutissima reazione umana; invece no, no... non è così. È solo la mia mancanza di volontà d'agire, di fare altro per superare il suo non esserci più. Basta rumore nel cuore... sì, Simona, il rumore del suo silenzio tuona nelle notti buie, nel cuore, in testa, e mi sembra d'impazzire. La stanchezza infine mi fa crollare, poi basta un niente che torna vivo il ricordo del suo volto, l'espressione dei suoi occhi blu quando mi guardava con amore, con desiderio. Il mio buio è intriso di ricordi, Simona, capisci? Io... ancora l'amo, lei respira in me... Non riesco a fare a meno di ricordare l'amore che c'era tra noi, e sono la sola a dargli vita. Sapessi... Roberta era amore, gioia di condivisione, un quotidiano ricco di tesori inestimabili, dal suo buongiorno all'abbraccio poco prima di andare a dormire. Non puoi immaginare quanto amore c'era tra noi. Era come vivere l'alba lasciandoci abbracciare dalla prima luce che il sole sprigionava, e così fino alla tenue luce del tramonto, attendendo il calare della notte, che complice del nostro sentimento, ci avvolgeva fin quando non decidevamo di metterci a letto. Con lei, col nostro amore, si scivolava sui colori dell'arcobaleno, si rideva con allegria. La magia, la poesia, erano nostri compagni di viaggio. Simona, vivere con lei era fantastico, pieno di colori, pieno di meraviglia e... adesso?

Poi, come se volesse imporsi con un atteggiamento forte, aggiunse con determinazione: - Non ce la faccio più, sono così stanca. Concentrarmi sul lavoro non basta più, i ricordi superano la concentrazione e mi ritrovo sempre a pensarla. Devo... devo, Simona... io devo cacciare via i fantasmi dal cuore, e voglio tu sia testimone di questa volontà, sono stanca... non ne posso più. Continua imperterrito il rumore del suo silenzio, ed io impazzisco... mi manca... mi manca troppo, ancora... io sono disperatamente innamorata di lei, aggrappata ai ricordi così come un bambino rimane aggrappato ai fili di un aquil-

lone, per poi non avere abbastanza forza di trattenerlo e vederlo rovinosamente cadere giù dalla sferzata improvvisa di un colpo di vento... io sono persa senza di lei.

Le ultime parole quasi sussurrate mi faceva tanta tenerezza, e per incoraggiarla diedi voce al mio pensiero.

- Sì, bisogna... devi, Elisa, devi reagire!

- Devo dimenticare Simona, devo. - Sussurrò completamente esausta.

Era davvero intenzionata a dimenticare? Mi chiesi.

Elisa era sempre stata una persona brillante: battuta pronta, ironica, allegra, spiritosa; mi sembrava decisa, per distrarla le chiesi perché non aveva mai risposto ai miei sms, alle mail delle amiche, perché lasciava squillare il telefono senza rispondere.

- Non avevo voglia di vedere né sentire nessuna. Nessuna! Ti prego, non fare domande, non è il caso...

Il ricordo era presente, la ferita non era ancora rimarginata e bruciava come il primo momento in cui Roberta l'aveva lasciata per sempre. Ci sono amori che lasciano ferite indelebili che niente, nessuno, riesce a cancellare. Amori che non si dimenticano più, profondi, intensi da travolgere la vita, e la loro storia ricade in quelle.

- Sì, comprendo, ma basta isolarti. Ti vogliamo bene Elisa, tutto si supera...

- Balle! Questa è retorica. Si dice che il tempo è la migliore medicina, altra gigantesca puttanata, dimmi è mai servita a qualcuno? Sai cosa penso? Che Roberta, con le magiche paroline "non ti amo più" abbia risolto il suo problema, lasciandomene uno mio. Ha preferito un'altra e mi fa sapere che è felice, ma con me non lo era?

- No, evidentemente no. Roberta ha scelto Agata, devi fartene una ragione, guarda avanti.

Mi ascoltò senza aggiungere nulla, rimirò ripetutamente le mani tra i capelli, in un gesto di disperazione. Ebbi l'impressione che in quel momento fosse in tutt'altro posto. Effettivamente Elisa senza rendersi conto della realtà che la circondava si rivide tra le braccia di Roberta, nel cuore e negli occhi suoi, e i meravigliosi momenti che facevano da cornice al loro quotidiano, quando la poesia era l'espressione del loro amore, quando esisteva la magia e lontanissimo il triste e inatteso incantesimo che le aveva allontanate.

Tutte noi sapevamo della sofferenza che aveva provato quando l'aveva lasciata per Agata. Facemmo di tutto per esserle vicine, ma non servì a nulla. Preferì allontanarci tutte.